



www.trapaninostra.it

TRAPANI

GIORNALE DI SICILIA

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZZONE

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale e culturale della nostra Provincia

Giovedì 27 Marzo 2014

COSE E STORIE MARSALI

VIENE DA MOLTO LONTANO E NEL TEMPO ANTICO LA CODIFICÒ LA NOBILE ADEODATA NEL SUO MONASTERO DI SAN PIETRO

L'OSPITALITÀ: È UNA LUNGA TRADIZIONE DELLA CITTÀ

Gioacchino Aldo Ruggieri

Ebbero in queste mie semplici povertà storie ricordare, celebrandola, la nostra lunga tradizione di ospitalità, per altro ribadita in questo tempo nei giudizi ammirati dei tanti turisti che sempre più frequenti e numerosi vengono nella nostra città e ne ammirano, con le naturali bellezze e l'operosità, anche il carattere e lo stile singolare con il quale essa sa accogliere e mantenere vivi i rapporti con i forestieri.

È un aspetto dell'anima siciliana che qui da noi ha trovato nel tempo esaltazione e conferma largamente riconosciute.

La storia comincia da lontano.

Già dopo la distruzione di Mozia nel 397 a.C. gli autoctoni di Lilibeo accolsero i superstiti dell'isola fenicia messa a sacco e fuoco dal sacerdote Dioniso, dando inizio tanto per tentare una datazione alla gloriosa e nobile nostra tradizione di ospitalità che qui trovarono gli ebrei anche attraverso «conversioni» che in ogni modo servirono a proteggerli.

Qui, ancora nel tempo dell'antica Lilibeo, i nostri antichi progenitori si assuarono per ospitare pellegrini e forestieri. E dopo l'avvento del Cristianesimo il compito di una diffusa protezione di pellegrini e forestieri si assunse la Chiesa attraverso apposite rendite all'oppo destinate.

Ma tutti sanno e ricordano, non solamente i vecchi come me, che la

nostra città ha sempre, nella tradizione mai dismessa della sua storia, accolto e ospitato, con signorilità e fraternità, carabinieri, finanzieri, militari in genere, molti dei quali poi, spesso dopo il pensionamento, hanno deciso di rimanere qui con le loro famiglie o di farsi qui una famiglia, diventando buoni e riconoscibili cittadini marsicani. Stessa cosa è avvenuta per impiegati, funzionari, statali e non, che qui venuti vi sono rimasti e hanno ricoperto anche cariche eletive.

Ricordo tra gli altri il professore Cappellani che qui venuto divenne anche consigliere comunale e tanto spesso si riuniva in Consiglio che «Marsala fosse la città delle opere incompiute». Ricordiamoci.

In questa tradizione, che contraddice a rendere ancor più orgogliosi di essere marsicani, si inserisce una donna di nobile stirpe, consanguinea del Papa Gregorio Magno, Adedata, che nell'anno 588 comunicò al parente pontefice la sua decisione di farsi monaca e, ricevuta con lettera approvazione dal Papa, trasformò la propria casa in monastero femminile destinandolo «alle suore del beato Pietro principe degli Apostoli e dei Santi Martiri di Cristo: Lorenzo, Ermete, Pancrazio, Sebastiano e Agnese».

E nel 600 Adedata vergine marsicana riceve dal Papa-cugino Gregorio le reliquie dei santi per la dedicazione del Monastero. E, ricordando alcuni miracoli già avvenuti, il Papa esprime l'auspicio

che l'amore (di Adedata) potesse crescere nella venerazione dei santi e più grande potesse diventare l'esistenza dei guadini.

Nacque così il Monastero di San Pietro, nella via del Cassero, con la specifica funzione - oltre a quella più intimamente sacrale - «di alloggiare i pellegrini che transitavano da Lilibeo per imbarcarsi o sbarcarvi».

Il monastero fu consacrato dal vescovo Decio previo accertamento della donazione che comprendeva alcune clausole tra cui l'assenza di tributi fiscali e la dotazione di servitori, buoi, cavalli, vacche, vigneti, pecore e che «non vi fosse seppellito alcun cadavere».

Il monastero di Adedata, il nostro San Pietro, ha subito nel tempo diverse vicissitudini, tra cui an-

che le conseguenze del bombardamento del 1943 e la lunga storia della sua ricostruzione e del suo restauro.

Ora, nella sua splendida realtà, continua la tradizione di ospitalità e di cultura della nostra città con due nobili strutture: il «Centro Internazionale di Studi Gariboldiani e Risorgimentali» e il «Centro Internazionale per gli studi Punici, Fenici e Romani» di cui, mi piace ricordarlo, ho avuto l'onore di esserne ideatore e proponente.

Non profaniamolo mai con scelte d'incultura!

La nostra lunghissima tradizione di civiltà ospitale meritava una lungimirante azione per favorire, anche con essa tradizione, una storia lunga e bella che onora ciascuno di noi.